

→ **Frenetiche trattative** tra democratici e repubblicani per arrivare ad un'intesa

L'America spera nell'accordo

Lo spettro del default degli Stati Uniti ieri sera sembrava vicino a dissolversi con l'intesa possibile tra repubblicani e democratici per un piano sull'innalzamento del debito federale.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'America e il mondo possono forse tirare un sospiro di sollievo. Lo spettro del default, la bancarotta dei conti pubblici Usa, sembrava vicino a dissolversi ieri sera, con l'intesa che stava maturando fra Repubblicani e Democratici per un piano sull'innalzamento del debito federale. Sia Harry Reid, leader dell'Asinello al Senato, che John Boehner, capo dei Repubblicani alla Camera, manifestavano finalmente ottimismo. «I negoziati vanno avanti e si muovono nella giusta direzione», diceva Boehner. E Reid pronunciava parole simili, pur avvertendo che l'accordo finale ancora non c'era.

IL FATIDICO 2 AGOSTO

Attimi di confusione e di timore, solo quando il Senato respingeva un piano dello stesso Reid, che era però anteriore al compromesso che in quelle stesse ore stavano cercando i leader dei due partiti, e dunque ormai superato dagli eventi. Salvo clamorose sorprese dell'ultima ora, Barack Obama potrà dunque firmare la legge entro il fatidico martedì 2 agosto, domani. Washington avrà i fondi per continuare a versare stipendi e pensioni ai dipendenti statali, pagare gli interessi ai titolari dei buoni del tesoro, contrarre nuovi prestiti dalle banche e dai governi stranieri. E non ci sarà il temuto sconquasso sui mercati finanziari internazionali.

Il compromesso fra Democratici e Repubblicani, che deve essere ratificato oggi dal Congresso, prevede un innalzamento del tetto del debito federale per circa 2800 miliardi di dollari, coperto da riduzioni del deficit per un ammontare di poco superiore. L'innalzamento avverrebbe in due fasi. La prima, immediata, sarebbe di 1000 miliardi di dollari, accompagnata da una corrispondente raffica di tagli alla spesa pubblica. Il secondo aumento del

**Il capo della Casa Bianca Barack Obama**

debito (per la restante somma di 1800 miliardi) avrebbe luogo a fine anno, dopo che, nei prossimi mesi, una commissione paritetica del Congresso (6 Democratici e 6 Repubblicani) avrà predisposto la seconda

Il Congresso

Oggi deve ratificare l'accordo sul quale trattano ancora i leader

tranche di risparmi.

I Repubblicani sono accontentati, perché passa la richiesta dei due tempi. L'avevano avanzata per due motivi, uno ufficiale e l'altro inconfessabile. Volevano evitare di concedere subito al governo carta bianca per un massiccio aumento del debito, e condizionare invece il completamento

dell'operazione ad una verifica sull'effettiva attuazione di misure per ridurre il deficit. Ma volevano anche, e questo non potevano dirlo palesemente, tenere Obama sotto tiro fino alla soglia delle prossime presidenziali nel novembre 2012.

Il capo della Casa Bianca li aveva ammoniti nei giorni scorsi: un piano che non dia certezza sull'ammontare del debito avrà il mio veto. Il compromesso è stato raggiunto, perché la cifra totale (2800 miliardi) viene fissata subito, anche se il via libera alla richiesta di nuovi prestiti da parte dello Stato avverrà in due momenti e sarà collegato alle iniziative sui tagli di spesa proposte dalla commissione bilaterale del Congresso.

L'Elefante incassa inoltre la rinuncia dei Democratici a varare nuove tasse a fianco dei tagli di spesa. I superpicchi e le grandi compagnie, cui Obama avrebbe voluto annullare le

agevolazioni fiscali elargite da George Bush, possono dormire sonni tranquilli.

Infine il leader Repubblicano John Boehner potrà spendere con la minoranza interna di ultra-destra, i deputati del cosiddetto Tea Party, la disponibilità dell'Asinello a discutere in Parlamento la proposta di un emendamento costituzionale sul cosiddetto "bilancio equilibrato". Significa introdurre vincoli ancora più rigidi rispetto a quelli esistenti, circa la copertura finanziaria di qualunque spesa statale.

Si era avuto la sensazione di una imminente svolta positiva nella tarda serata di sabato, quando i capi del Grand Old Party nei due rami del Parlamento, John Boehner e Mitch McConnell hanno convocato una conferenza stampa congiunta per dire che erano ripresi i contatti con la Casa Bianca. ♦